



Cent'anni in due

Tra le colline dell'Alta Valle dell'Elvo che si insinuano in una natura antica e orgogliosamente custodita, è nata l'amicizia tra un uomo e una cavalla

di Bruna Bianchi

PIERRE DOISY viene da Lione, Francia del Sud. Ha un carattere instancabile, fa e pensa mille cose, anche adesso che è in pensione. La mamma era biellese e nella patria natale da dove era partita col padre tessitore, è tornata coi figli bambini, 65 anni fa. In questa provincia di tessitori e mondine, Pierre si è sposato, ha lavorato e un bel giorno ha scoperto i cavalli: «Avevo 45 anni, il mio amico Alberto aveva un maneggio e ho imparato a cavalcare. Poi un giorno ho saputo che un proprietario di cavalli della provincia di Milano aveva fatto fallimento e doveva vendere. Ho visto questa cavalla, l'ho provata per sei mesi e mi è piaciuta, così l'ho comprata». Shagya aveva già 13 anni, ma la razza araba che porta il suo nome, allevata nell'est Europa (Polonia, Ungheria ed ex Cecoslovacchia) per scopi militari, è stata catalogata tra quelle affidabili e forti, perfetta per fare endurance.

IL SUO PEDIGREE racconta che è nata appunto nell'ex Cecoslovacchia ai tempi della guerra fredda. Di temperamento nordico e freddo però Shagya ha ben poco a prima vista. Sembra quasi che il rapporto speciale tra uomo e cavalla l'abbia resa nel tempo e nel luogo una biellese purasangue, nella terra del Nebbiolo rosso che ha un retrogusto sincero per piatti di antica origine contadina. «Questa razza - spiega Pierre Doisy - ha un movimento speciale: quando camminano sembra che galleggino su un cuscino d'aria, sono cavalli morbidi ed eleganti e vivono a lungo. Sono buoni e affidabili, nevrili, cioè scattanti ma non nervosi. Al tocco delle redini si fermano. Hanno una caratteristica in più, che li rende perfetti per le lunghe passeggiate: pur avendo arti esili sono robusti e normalmente non hanno "fettoni" sotto gli zoccoli». Shagya,

che Pierre chiama affettuosamente *Shagy*, brucia l'erba nel grande prato di una casa di campagna del 1700 che la ospita da quattro anni insieme con altri due cavalli, uno castrato, suo inseparabile amico, e l'altro giovane e scattante. In questa casa a 480 metri d'altezza, vivono Roberto Barazza, sua moglie Elisa e il loro figlioletto Francesco. Si prendono cura di Shagya come se fosse la loro.

**Pierre e Shagya:
un legame
che dura da 16 anni**

QUESTO è un anno speciale per Pierre e Shagya: lei compie 29 anni e lui 71, cent'anni in due. E la loro amicizia dura da 16 anni. Shagya abbassa il muso per cercare carezze e muove la corta coda per liberarsi delle tante mosche che si affollano sul suo unico punto debole: un tumore alla vulva che l'ha colpita anni fa. «Ora è guarita, sta bene. Quando ho scoperto il tumore mi sono rivolto a un veterinario di Verona che l'ha curata con autovaccini, una cura alternativa che ha funzionato benissimo. È un medico onesto e scrupoloso che mi ha sempre seguito anche per telefono e spediva le medicine per pochi soldi». Altri piccoli guai ci sono stati. Uno, ad esempio, è stato un brutto lavoro opera di un veterinario locale: «Doveva farle la vaccinazione. Ha allungato il braccio con la siringa dritto sul suo muso e naturalmente lei si è spaventata e muovendo bruscamente la testa l'ago si è rotto nel collo. Per fortuna non abbiamo dovuto operarla, ma io ho chiesto i danni e li ho ottenuti. Quel veterinario era troppo giovane ed aveva paura, so che non si occupa più di cavalli». Per oltre dieci anni, Shagya ha fatto trekking col suo padrone. Insieme hanno cavalcato nella terra d'acqua che si estende tra il Novarese e il Biellese e più su fino al confine con la Fran-



Sopra, Pierre Yves Doisy (71 anni) e la sua cavalla araba Shagya (29 anni), inseparabili. A destra, in una foto di quando erano più giovani. Sotto, Pierre Yves Doisy insieme a Roberto Barazza suo amico e proprietario della fattoria dove vive Shagya

cia. «Il primo è stato al lago d'Orta, poi a Edolo, poi otto giorni in Savoia. In passeggiata per il novanta per cento del tempo e il dieci per cento lavoro di scuola in piano. L'ultimo trekking impegnativo l'ho fatto tre anni fa».

LA CAVALLA dal mantello bianco è docile e affettuosa ma ha un carattere orgoglioso: «Si offende, eccome, è abitudinaria ed estremamente sensibile, ma percepisce il pericolo fino a quattro chilometri di distanza». Intelligente no, Pierre non lo crede: «Ascolta e comprende per abitudine. Vorrebbe tornare a casa come tutti i cavalli quando si è fuori, e allora bisogna fare vedere chi comanda e non dargliela vinta o ti prende la mano e fa quello che vuole. A volte mi fa davvero tribolare e io non cedo mai o se ne approfitta. Pensi che quando imparavo a cavalcare, il titolare del maneggio era così sprovveduto che mi diceva: attaccati alla criniera quando ti scappa via». Ride Pierre, ripensando alle

ingenuità di chi non conosce questi animali nobili sì, ma pur sempre animali. «I cavalli non amano i rumori, vogliono la serenità e la trasmettono per osmosi. Non fanno le feste come i cani, questo no, non esternano. Hanno un non so che di nobiltà e di affettuosità tutta loro». Ogni giorno Shagya fa stretching con una carota e non si sottrae al suo dovere quotidiano, per golosità ma anche per abitudine. «Metto la ca-



rota vicino al collo e lei si allunga per prenderla, poi la passo sulle zampe per farla chinare, poi sul dorso, finché riesce ad arrivarci». Il veterinario dice che potrà vivere ancora otto, nove anni. «Se vengono trattati bene e fanno vita sana e all'aperto. Vivono per fare endurance, tipica specialità del cavallo di razza araba». Di giorno Shagya sta sempre all'aperto, di notte in una stalla pulita e confortevole del grande casale di pietra che si eleva solitario sulla collina. Viene coccolata e vezzeggiata, curata, mantenuta pulita e disinfettata nella sua parte posteriore rimasta a rischio di infezioni. Il suo padrone che vive a una manciata di chilometri di distanza, va a trovarla ogni giorno. Lei lo riconosce e aspetta carezze e carote. «Adesso usciamo in passeggiate corte di una o due ore al massimo - ammette Pierre -. Quando c'è salita o discesa però scendo, non la voglio affaticare». Un giorno Shagya se ne andrà. «Certo di non pensare al distacco da lei. Morirà serenamente dove è ora: è la cosa più bella che posso fare per lei. La seppellirò qui e la verrò a trovare».



SHAGYA: LA CAVALLA DAL MANTELLO BIANCO

Di figli ne ha avuti due, Shagya. Ma non era ancora di proprietà di Pierre Doisy, che racconta: «Aveva un puledro di sei mesi, non potevo permettermi due cavalli. Nel maneggio dove l'ho comprata c'era uno stallone di trent'anni che saltava i recinti per coprire le femmine... è morto bene!». Avrebbe potuto portarla da uno stallone nel Biellese, l'occasione non è mancata in questi anni: «Mi costava troppo, ho rinunciato. Però secondo me non disdegnerebbe, alla sua età risponde ancora al richiamo dell'altro cavallo che c'è qui in fattoria!».

